

IL CASO

Posaceneri in strada e nelle tasche la sfida delle città ai mozziconi

GIANLUCA MODOLO E LAURA MONTANARI

LA STORIA

Noto, i falchi difendono il barocco dai piccioni

ALESSANDRA ZINITI



R2/IL RACCONTO

Spagna, salvata dai nipoti la memoria della guerra civile

UMBERTO GENTILONI

Unioni civili battaglia nel Pd sul voto segreto

ALTAN

OFFRESI
COSCIENZA
IN AFFITTO.



- > Superato il primo test al Senato
- > Ma la legge rinviata a martedì

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La linea sottile sulle adozioni

SULLE unioni civili l'ora X si avvicina lentamente, fra un rinvio e l'altro, ma si avvicina. E con essa il momento di decidere su aspetti controversi, forse non componibili.

SEGLUE A PAGINA 31

ROMA. Il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili passa il test della prima votazione al Senato. Ma il risultato di ieri non ha indotto il Partito democratico ad accelerare sull'approvazione della legge. Si tornerà a votare martedì prossimo, anche perché nel Pd c'è stato un ulteriore scontro tra l'ala laica e i democratici cattolici, con il voto segreto e la libertà di coscienza come nuovo pomo della discordia.

BOMPANI, CASADIO, DE GIORGIO DE MARCHIS, DE VITO E MILELLA ALLE PAGINE 6, 7 E 9

Renzi: "L'Europa sbaglia di sola austerità si muore"

> Ministro unico del Tesoro, il premier risponde a Scalfari. Padoan dice sì

LE PRIMARIE DEL NEW HAMPSHIRE



Hillary Clinton

FLORES D'ARCAIS ALLE PAGINE 12 E 13 E BROOKS A PAGINA 31

La rivincita di Sanders e Trump Hillary, in crisi il modello Clinton

R2/ LA COPERTINA

Campus Usa troppo cari e gli studenti emigrano

RAMPINI E STILLE ALLE PAGINE 32 E 33

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON. Seguite i soldi. Per arrivare alle porte della Casa dei Clinton scoperchiata dal vento di un'insurrezione politica che ha fatto apparire un vecchio senatore di 74 anni più giovane e nuovo di Hillary Clinton, la strada da seguire è quella dei finanziamenti elettorali.

SEGLUE A PAGINA 13

ROMA. «Di sola austerità si muore, l'Ue sbaglia». In una lettera a *Repubblica*, Matteo Renzi rilancia la sua idea di Europa e risponde a Eugenio Scalfari sulla proposta di un ministro unico del Tesoro. Una nuova figura sulla quale concorda il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

LUCA PAGNI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

LA LETTERA

Il problema non è chi guida ma la strada che si prende

MATTEO RENZI

CARO direttore, in questi ventiquattro mesi di Governo sono stato oggetto più volte delle attenzioni di Eugenio Scalfari. Lo considero un onore, per la stima che nutro nei confronti del fondatore di *Repubblica*, voce tra le più autorevoli del giornalismo italiano. Il tema che egli pone in queste ultime ore mi impone di provare a rispondere, nel merito. E vado subito al sodo: ho grande rispetto per il dibattito che si è creato e sul quale anche l'Italia ha da dire e dice la sua, ma la questione del superministro europeo del Tesoro non è il punto centrale.

SEGLUE A PAGINA 3

LE INTERVISTE

LARS FELD

"Adesso basta flessibilità da Roma richieste sfacciate"

TONIA MASTROBUONI A PAGINA 2

ENRICO LETTA

"Dobbiamo salvare l'euro serve una super-poltrona"

ALBERTO D'ARGENIO A PAGINA 4

THE SHAKESPEARE COLLECTION

Otello è ANTHONY HOPKINS
Iago è BOB HOSKINS

IN EDICOLA IL 1° DVD OTELO

la Repubblica

SANREMO

Troncare e sopire l'arte di Carlo Conti

ANTONIO DIPOLLINA



NIENTE polemiche, ma emozione pura. È il Tg1 che esulta così, andando a braccetto col Festival di Sanremo.

SEGLUE A PAGINA 31

CAROTENUTO E FUMAROLA ALLE PAGINE 50 E 51

LA POLEMICA

Napolitano: onorevoli dovete lavorare di più

LAVINIA RIVARA

ROMA. Si comincia il martedì, se va bene la mattina, se no dopo pranzo, e si "stacca" giovedì pomeriggio. È la settimana cortissima del Parlamento che molti presidenti di Camera e Senato hanno provato senza successo ad allungare, da Nilde Iotti a Fausto Bertinotti, da Luciano Violante a Gianfranco Fini. E anche Renzi nel settembre del 2014 chiese la settimana lunga nel Palazzo. Adesso ad alzare la voce è il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano.

SEGLUE A PAGINA 10

JOSEPH E. STIGLITZ
LA GRANDE FRATTURA

LA DISUGUAGLIANZA E I MODI PER SCONFIGGERLA



F come Frattura: quella che separa l'1 per cento dei ricchi dal 99 per cento degli altri.

EINAUDI

PERCHÉ OBAMA MANCA ALLE PRIMARIE USA

DAVID BROOKS

CON l'avanzare della stagione delle primarie sono preda a una strana sensazione: mi manca tanto Barack Obama. Certo, molte delle sue decisioni politiche non mi trovano d'accordo e sotto certi aspetti la sua presidenza mi ha deluso. Mi auguro che la prossima rappresenti un cambio di filosofia.

Ho però l'impressione che in tutta questa campagna si sia registrato un calo generale di livello. A un tratto sono venuti a mancare totalmente o in parte quegli elementi di personalità e leadership che Obama possiede e che forse abbiamo dato troppo per scontato.

Il primo e il più importante è la sua fondamentale integrità. L'amministrazione Obama si distingue per una sostanziale assenza di scandali rispetto alle amministrazioni Reagan e Clinton, basta pensare all'impatto dell'affare Iran-Contra e dello scandalo Lewinsky.

Sul versante Obama c'è stato ben poco, il presidente e il suo staff hanno dimostrato una fondamentale rettitudine. Hillary Clinton è costretta a continue dichiarazioni per giustificare comportamenti o decisioni non proprio irreprensibili. Obama, al contrario, non ne ha mai avuto bisogno.

Non solo il presidente e sua moglie hanno dato prova di massima integrità personale, ma si sono circondati di persone di alto profilo. C'è tanta gattaglia che gravita attorno alla politica, anche nella campagna della Clinton e l'amministrazione del governatore Chris Christie. Il team di Obama, invece, ha sempre chiuso le porte a questi personaggi.

Il secondo elemento mancante in questa campagna è il fondamentale senso di umanità. Donald Trump non ha fatto che ribadire l'impegno a fermare l'immigrazione musulmana. Una cosa del genere la si può promettere solo se si considerano gli americani musulmani un'astrazione. Obama, invece, si è recato in visita a una

moschea, e a viso aperto ha tenuto un meraviglioso discorso di fronte ai musulmani, riaffermando i loro diritti in quanto americani.

Il presidente ha dato ripetuta prova di grande attenzione e rispetto per la dignità del prossimo. Facciamo un esempio: immaginate che Barack e Michelle entrino a far parte del comitato direttivo dell'associazione di beneficenza cui aderite. Sarete ben lieti di accogliere persone così nella vostra comunità. Potreste dire in tutta sincerità lo stesso di Ted Cruz? L'umanità di un presidente si manifesta nelle occasioni inattese, ma importanti.

La terza qualità di Obama che si fa rimpiangere in questa campagna è la lucidità nel prendere decisioni. In questi anni molti del suo entourage hanno lamentato come il presidente non avesse seguito i loro consigli, ma quasi tutti hanno dichiarato che la loro opinione era stata tenuta

in profonda considerazione.

Obama fondamentalmente promuove i suoi valori il più possibile, nei limiti in cui lo permette la situazione. Bernie Sanders, invece, è talmente accecato dai suoi valori che sembra rifiutare la realtà.

Pensiamo alla sanità pubblica. L'approvazione della riforma sanitaria di Obama ha portato a due colossali sconfitte alle elezioni di medio termine. Come ha osservato Megan McArdle su Bloomberg View, l'Obamacare ha danneggiato una piccola percentuale di americani, la riforma di Sanders lascerebbe insoddisfatti decine di milioni di clienti delle compagnie assicuratrici, distruggendo il settore e imponendo nuovi aumenti delle imposte, provocando un terremoto sociale di proporzioni epiche.

Pensare di far approvare la riforma Sanders in una Washington polarizzata e in un paese che nutre profonda diffiden-

za nei confronti del governo equivale a vivere sulle nuvole. Obama sarà anche stato troppo cauto, soprattutto in Medio Oriente, ma quanto meno è in grado di capire la realtà della situazione.

Il quarto elemento che manca nelle primarie in corso è la compostezza sotto pressione. Il nervosismo mostrato da Marco Rubio in occasioni importanti come l'ultimo dibattito, vederlo muoversi come un automa, sudare, abbrancare la bottiglia dell'acqua, può anche avere un fascino, perché dimostra che è una persona normale. Io, personalmente, sono del parere che Obama pecchi di eccessiva sicurezza in se stesso, ma un presidente deve sapersi mantenere equilibrato a fronte di enormi pressioni. Obama lo ha fatto, soprattutto mentre infuriava la crisi finanziaria. Dopo il dibattito di sabato, Rubio lascia dei dubbi sotto questo aspetto.

Il quinto elemento è un ottimismo tenace. Ascoltare Sanders o Trump, Cruz e Ben Carson equivale a sguazzare nella pornografia del pessimismo, per arrivare alla conclusione che questo Paese è sull'orlo del crollo totale. Ma non è vero. I problemi esistono, ma sono meno gravi di quelli di quasi tutte le altre nazioni del globo.

Le decisioni sagge sono motivate più dalla speranza e dall'opportunità che dalla paura, dal cinismo, dall'odio e dalla disperazione. A differenza di molti degli odierni candidati, Obama non ha fatto appello a quelle passioni.

No, Obama non è perfetto. Troppo spesso si è mostrato sprezzante, freddo, rancoroso e chiuso. Ma in un mondo pieno di brutture, dove le democrazie perdono terreno, il tribalismo cresce, il sospetto e l'autoritarismo prendono il sopravvento, Obama emana un'integrità, un'umanità, uno stile e un'eleganza di cui tutti, credo, sentiremo un po' la mancanza, chiunque sia il prossimo presidente.

Traduzione di Emilia Benghi
© 2016 New York Times News Service

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Tutti i candidati di oggi non hanno la personalità e la leadership del Presidente
”



LA LINEA SOTTILE SULLE ADOZIONI

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

SUL piano politico si capisce che il destino della legge Cirinnà ruota intorno a tre interrogativi in cerca di risposta. Il primo è: cosa vuole veramente il Pd? Una limpida e inequivocabile vittoria laica oppure un risultato che dia qualche soddisfazione alle ragioni dei cattolici?

Secondo punto. Renzi è davvero tranquillo sullo stato della maggioranza ovvero teme qualche strascico dopo il "sì" alla legge o magari dopo il suo affossamento? E infine: quanto pesa la constatazione che sulle adozioni del figliastro, o meglio del figlio del partner, l'opinione pubblica è divisa? Una frattura che riguarda in buona misura l'opinione cattolica, ma non in modo esclusivo: i sondaggi, come pure il sentire comune, indicano che esistono parecchie perplessità sul punto specifico delle adozioni. Anche perché non sono pochi a temere che questo aspetto della legge apra la porta al cosiddetto "utero in affitto" (all'estero, ovviamente, perché in Italia la pratica è e resta illegale).

Le tre questioni sono intrecciate. Ma la premessa è che oggi in Senato c'è senza dubbio una maggioranza favorevole al riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali. Intesi non come un vero e proprio matrimonio — così lo stesso Mattarella aveva sottolineato —, bensì come un deciso passo avanti nella legislazione italiana, in modo di poter rispondere ai solleciti dell'Unione europea dimostrando che abbiamo colmato il fossato. Quei 195 senatori contro 101 che a voto palese (deciso dal presidente Grasso) ieri hanno respinto la pregiudiziale Calderoli-Quagliariello per il non passaggio all'esame degli articoli sono la prova evidente che l'assemblea è consapevole delle proprie responsabilità. In molti può esserci un mero calcolo elettorale, ma i più sono convinti di dover riaffermare l'eguaglianza dei diritti come caposaldo della civiltà giuridica.

È chiaro che i 195 non costituiscono una

maggioranza pura e semplice a favore del testo Cirinnà. Tutt'altro: esistono fra i senatori punti di vista diversi e non poche zone d'ombra. Ma chi ha votato per procedere all'esame di una legge così densa sotto l'aspetto etico, è disposto a valutarla con attenzione e quasi certamente ad approvarla almeno in parte.

Renzi vuole tenere alta la bandiera laica ed è per questo che nelle tattiche parlamentari dell'ultim'ora ha concesso ben poco ai cattolici, in questo caso i cattolici di area Pd e in seconda battuta quelli che si riuniscono nell'area Alfano: solo tre emendamenti su cui sarà ammessa la libertà di coscienza. Riguardano, come si può intuire, il nodo delle adozioni. Di conseguenza i cattolici ieri sera non potevano essere contenti. Tuttavia nelle ultime ore il premier ha usato parole dure contro l'"utero in affitto". Segno che avverte il problema e si premura di tracciare un netto discrimine: oggi si discute per estendere i diritti a chi ne è privo, tutelando i bambini che ci sono, e non per concedere scorciatoie surrettizie su cui le coscienze sono tuttora molto diffidenti. In sostanza Renzi ha lanciato un messaggio ai cattolici e lo ha fatto nel momento in cui sul piano parlamentare li ha lasciati insoddisfatti.

Il cammino della legge resta impervio. Conseguenze sul governo non ce ne saranno perché l'intesa con Alfano è solida. Eppure è evidente che il testo finale potrebbe fotografare divisioni e ferite non semplici da rimarginare. Ecco perché Renzi in fondo è più prudente di quel che sembra. Da un lato tiene d'occhio le manovre astute di Grillo, dall'altro si preoccupa dell'opinione pubblica. Concede poco ai centristi nell'ambito parlamentare, tuttavia è attento a non scontentare troppo l'elettorato moderato e cattolico — ma non solo cattolico — che nutre parecchi dubbi sulle adozioni e vedrebbe volentieri la bocciatura di questo punto specifico. Se ciò accadesse, di certo il premier non si straccerebbe le vesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTE DI CARLO CONTI

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ANTONIO DIPOLLINA

ESTIRANDO un notevole sospiro di sollievo. Il caos è stato respinto, il Sanremo della Nazione (molte citazioni) sta andando in porto. Un italiano su due — nel senso dei telespettatori — davanti alla tv ed eccolo lì, il popolo televisivo rassicurato da Carlo Conti che non fa mezza domanda scomoda, non innesca una polemichetta che è una, ci si mette anche Elton John che lascia il marito a casa (ma che modi) e a parte il vago accenno alla paternità insperata fila via semplicemente con un capolavoro pop dietro l'altro. Il centro di comando Raiuno trionfa, troncando e sopire — slogan delle epoche dei Sanremo d'oro, torna imperioso. Lo certifica anche il direttore generale Campo Dall'Orto in una delle sue rarissime apparizioni — e occhio alle sottovalutazioni, da anni lì in zona non si sentiva uno parlare così da capo-azienda, nel senso dei toni: «Ha vinto una leggerezza non banale». Formula di quelle che tramortiscono: come diavolo si fa a prendersela con la leggerezza non banale? Se attacchi la leggerezza, ti fermi davanti al non banale: e il non banale non puoi attaccarlo. Chiuso, hanno vinto.

E hanno vinto in nome del Paese reale o di qualcosa del genere, vai a sapere, che è quello televisivo degli ultimi tempi. Nicchie da un milione scarso per i programmi cool delle pay-tv, ma botte da 7-8 milioni solo per cose tipo Don Matteo, o per la saga edificante dell'imprenditrice Luisa Spagnoli — tutto Raiuno, Canale 5 al massimo si concede i pianti tutti localizzati al centro-sud della De Filippi il sabato sera. E al Festival possono anche stravincere, commuovendo tutti con lo spazio riservato al pianista Ezio Bosso, malato di Sla, altro che banalità, ma storie forti ed edificanti.

Certo, poi sembra che al mondo esistano solo gli accaniti di Twitter e dei Social (un Sanremo così pieno di cantanti improbabili, di Garko e attesa di polemiche infernali che puntualmente non arrivano, è anche il luogo ideale per sterilizzare Twitter

e togliere ogni velleità. Peraltro una sera di Sanremo seguendo gli account giusti ha dentro mille cose più divertenti di qualunque passaggio al Festival). Vivono e si auto-alimentano sfruttando la tv, quelli dei Social, se ne vantano in giro, ma alla fine i numeri li fa il Sanremo della melassa coltivata e quanto sono appassionanti le sfide tra le Nuove Proposte: e il progetto della leggerezza non banale, appunto imbattibile, se la ride di nascosto di tutti i dilleggi-battute feroci-hashtag birichini.

Carlo Conti in quella zona dove adesso esulta tutta la Rai c'era arrivato per tempo, in teoria dovrebbe fare da spalla ai comici e fingersi scandalizzato per le battute impertinenti, alla Fazio con Luciana: ma primo, le battute impertinenti sono due o tre a sera — tutte della Raffaele — e secondo, Conti trasmette la sensazione di non fingere nemmeno un po', fermati disgraziata cosa stai per dire? Almeno l'effetto è quello, mentre tutti sfoderano innocui nastri colorati giusto per far scandalizzare i quattro o cinque fondamentalisti assoluti del Family Day — gli altri l'hanno magari presa con simpatia o si sono chiesti cosa volessero dire o non si sono minimamente posti il problema. E soprattutto, alla fine, non è successo niente, perché niente doveva succedere di pericoloso e niente succederà mai se non lo provochi almeno un po'. E nessuno ne ha la minima intenzione, e perché poi, eccetera, e in fondo gli anziani seguono rimpiangendo i vecchi Festival e ai giovani interessano solo i beniamini che vengono dai talent: perché, oltre ai talent e alla nostalgia c'è altro nella vita?

Il ribaltamento — o almeno un certo tipo di — sarebbe ancora possibile, altroché. La spesso esilarante Virginia Raffaele ha in repertorio un personaggio da urlò, ovvero qualcosa per cui urlerebbero in parecchi, con varie tonalità, e sarebbe Maria Elena Boschi. Succederà? Nessuno, per qualche motivo, accetta scommesse al proposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA